

CAPITOLO QUARTO.

Principi della filosofia naturale espressi nel poema l'armonia universale.

Superfluo non credo di qui brevemente raccogliere i principali argomenti contenuti nel poema l'armonia universale, onde si possa più davvicino conoscerne la tendenza e l'importanza.

1. La forza è la cagione del moto; ma tutto è moto in natura, dunque l'universo è il prodotto della forza.

2. Senza resistenza non dassi moto; la forza quindi è un essere e sostanza in perfetta repulsione, quindi espansiva, che è quanto dire incorporea; è spirito.

3. Il moto apportatore della luce deriva da sostanza repulsiva, incoercibile, quindi incorporea; ma il calorico, l'elettricità, il magnetismo, ed il principio vitale sono altrettanti moti derivanti da sostanze spirituali, espansive, incoercibili e senza peso, perchè cagioni del peso; dunque essi moti hanno una cagione commune, quindi nella diversità dei moti si deve ricercare il diverso modo di agire della sostanza repulsiva, ossia dello spirito.

4. La resistenza, l'oscurità e la quiete sono i caratteri essenziali dei corpi, ma il nodo di oscillazione delle onde spirituali in stabile vibrazione è resistente, oscuro ed in quiete; dunque i corpi sono effetti dei nodi immoti delle onde spirituali diversamente equilibrate. Alcuni filosofi, fra i quali piacemi citare il Patrizi, hanno sospettato che principio delle cose fosse la luce. Il Talmud dice apertamente che i corpi sono altrettanti effetti della condensazione della luce; era riservato però alla meccanica delle onde di convertire l'ipotesi in verità di fatto.

5. Il moto nei fluidi elastici si propaga e si equilibra necessariamente per onde; dunque il moto generato dallo spirito, principio dell'espansione, quindi dell'elasticità, si effettua per onde. Si trovi il meccanismo delle onde, e manifesto sarà l'organismo dell'universo.

6. Dio è essere immoto, ed indivisibile: immoto, perchè è la cagione del moto; indivisibile, perchè se constasse di parti, in Dio vi sarebbe un prima e un poi che diverrebbe causa ed effetto nello stesso tempo, quindi una manifesta contraddizione identica a quella del Panteismo.

7. Dio è uno e trino; uno nell'essenza sua, trino nella incarnazione dell'universo, operata nello spirito reagente. L'unità di Dio sta nell'azione, nel differenziale in atto, di cui fu l'universo l'integrale.

8. Dall'azione divina venne la reazione dello spirito teso da Dio, e dalla reazione, ossia resistenza dello spirito compresso, si sviluppò il moto per onde con la legge dei sette tuoni correnti per indefinite ottave, che diede vita alla natura, vera incarnazione del pensiero divino. Dio secondo il mio modo di vedere non è nè sostanza, nè forma, nè moto, perchè di tutto ciò è la cagione; ma nell'integrale sua manifestazione nell'universo è, siccome principio differenziale generatore d'ogni cosa, l'unità assoluta indivisibile di forma, di sostanza e di moto. È degnissimo

di osservazione che dai fisici si lasci senza soggetto la forza, e che all' incontro lo si supponga in Dio, dichiarandolo per una sostanza. Dio ha il proprio soggetto in sè stesso, e per essere non abbisogna di sostanza. Esso è il principio ossia il differenziale di ogni sostanza, e va considerato siccome un punto che in sè comprende i punti dei vertici di indefinite piramidi diverse. La stessa forza non ha nel suo principio sostanza, ossia soggetto che la sostenga, e solamente, quando sia integrata, lo riceve nella sostanza repulsiva e spiritale della luce, nella quale, siccome abbiamo veduto, Dio creò l'universo.

9. L'universo, *uno per ogni verso*, porta in sè il carattere della trinità. Senza l'azione nullo sarebbe stato lo Spirito; senza lo Spirito reagente nulla l'azione, senza l'azione e la reazione nullo il moto, e senza il moto nullo l'universo, nel quale si manifesta unicamente l'impronta del suo Fattore, separata dalla natura in quel modo, diremo così, che l'impronta lo è dal sigillo. Non furono lontani dal vero Pitagora, Platone e non pochi soprannaturalisti scolastici che considerarono le idee astratte universali, siccome unità assolute separate degli oggetti. Di opposto sentimento furono Aristotele, ed i suoi seguaci gli scolastici del medio evo che si dissero realisti, siccome S. Tomaso che pretese essere l'unione degli universali materiale o sostanziale, laddove Scoto la volle semplicemente formale. S. Tomaso ammise altresì con Aristotele che vi fossero altrettante sostanze quanti erano i corpi, ma sotto una forma unica universale. Scoto all' incontro fu per l'unità della sostanza e per la pluralità della forma, nel che la nostra teorica in certo modo combina. Ma se si abbia per forma universale la monotriade, azione, reazione e moto, che manifestasi nella natura, oppure l'equilibrio universale dei sette tuoni correnti per indefinite ottave, sarebbe provata l'unità della forma supposta da Pitagora, da Platone e dal suo successore Speusippo, e voluta da S. Tomaso e suoi seguaci a prova dell' unità nella Trinità, idea giustissima e pienamente conforme alla nostra teorica. È da notarsi che molti scolastici pretendevano essere gli universali, i generi cioè e le specie, di puro nome. Secondo me sono principj di tendenze a forme reali, le vere idee astratte separate dagli oggetti, siccome i differenziali lo sono dai loro integrali. Idee astratte universali sono i principj, le cagioni prime, gli enti assoluti onde le cose sono o possono essere, che è quanto dire i punti e momenti differenziali che integrati danno forma finita alle cose, ed alle loro immagini. Quante questioni inutili si sarebbero evitate, e si eviterebbero con questa semplice definizione delle idee astratte.

10. Il moto è l'effetto dello spirito che reagisce come forza di restituzione per la sua tendenza a riacquistare il primitivo equilibrio; ma tutto è moto in natura, dunque esiste una tendenza universale all' equilibrio, e nel passaggio appunto di equilibrio in equilibrio vive la natura.

11. L'equilibrio si opera per l'interferenza di onde positive in negative; ma lo spirito si equilibra necessariamente per onde contrarie ed opposte, non potendo darsi onda positiva senza la corrispondente negativa e viceversa; dunque ogni oggetto fisico e morale è il risultamento dell' equilibrio di onde opposte e contrarie esterne od interne.

12. L'equilibrio in discorso è instabile, le onde vibranti che lo compongono tendono a svilupparsi in progressive; ma perchè universale è lo sviluppo, ne risulta che la partenza dell' onda progressiva dalla vibrante è rimpiazzata dall' arrivo di altra che vi corrisponde. La natura in ultimo discorso è uno sviluppo di continui alternati compensi; ma questi moti circolanti sono soltanto possibili fra centri di azione e di reazione; dunque per l'universale compenso esistono due centri immoti, Dio e la natura. Credo di trovarmi nel concetto di Bernardino Telesio

quando dice che gli esseri tutti godono di un mutuo contatto, e che dove manca l'uno, subentra subito l'altro.

13. L'anima umana, siccome cagione dei moti del pensiero e del corpo, è necessariamente immota; essa è altresì indivisibile, siccome centro di idee che sono punti indivisibili in atto, accompagnati dai rapporti primitivi di formazione, ossia da tangenti di angoli diversi, aventi per raggio l'unità astratta assoluta; quindi indivisibile.

14. Siffatti attributi sono quelli pure di Dio, che fece l'uomo ad immagine sua, con la notevole differenza però, che il numero delle idee nella mente umana è finito, e nella divina indefinito. L'umana mente inoltre integra le proprie idee unicamente in semplici immagini oggettive, laddove la divina le integra in oggetti reali mediante lo spirito universale.

15. La mente umana risulta dal risolvimento dei raggi che partono dal creato nei suoi differenziali; e Dio invece è il centro differenziale animatore di essi raggi. Il potere di risolvere le sensazioni nei suoi differenziali generatori, le idee, e quello di integrare le idee nelle sensazioni sono le *uniche* facoltà psicologiche della mente umana. I moti intermedj semplici e composti che ne risultano, sono modi e mezzi puramente fisiologici dipendenti dall'organismo, e comuni anche agli altri animali, incapaci di idee astratte. Questi sono la memoria, il giudizio e le tante categorie e divisioni di facoltà diverse, con le quali il metafisico cangia al solito gli effetti in altrettante cagioni. La confusione della psicologia con la fisiologia è il grande pasticcio delle scuole tutte empirico-sensuali, idealistico-razionali, e delle anfibie idealistico-sensuali, le così dette ecclitiche.

16. Il primo uomo ricevè l'anima da Dio, e dalla razza umana poi si propagò la scintilla animatrice alle successive generazioni. L'anima, siccome un tutto indivisibile di idee, ossia di differenziali con tendenza al moto, è necessariamente immortale, non soggetta a corruzione ed a scioglimento.

17. L'anima separata dal corpo può integrarsi mediante lo spirito universale in più forme ed immagini, siccome in parte avviene anche ne' sogni.

Basterà per l'eletto il sol desire
Per integrar l'immagin d'ogni cosa;
Con gli amici sarà, potrà gioire
Con la donna a lui cara, con la sposa.
D'ogni senso fornito il più perfetto
Gaudio esso avrà sotto il più vago aspetto.

18. Assurdità e bestemmia è il principio da alcuni teologi ammesso, che da Dio venga immediatamente l'anima nel feto umano, quando questo sia sviluppato a segno da poterla ricevere, in quanto che la vogliono già macchiata della colpa di Adamo, quella di aver gustato del fatal pomo vietatogli da Dio.

19. La cagione prima di tutti i mali, e per conseguenza del peccato detto originale, è la pigrizia, la tendenza al riposo, il dolce far niente, la quale produce onde contrarie ed opposte, ossia il moto in stabile vibrazione, donde derivano per raggi progressivi i fenomeni tutti fisici e morali. L'uomo dopo aver gustato il frutto dell'albero del bene e del male si unì alla donna. *Adam verò cognovit uxorem suam Hevam, quae concepit et peperit Cain, dicens: Possedi hominem per Deum. Rursumque peperit Abel.* Gen. 2: e per questa prima unione la terra si

popolò di viventi, all' alimento de' quali più non bastarono i frutti spontanei del Paradiso terrestre. Gli uomini furono precipitati dallo stato tranquillo dell' innocenza in quello della guerra; i bisogni si moltiplicarono senza misura e per soddisfarli si trovarono immersi nel tempestoso mare di tutte le passioni che conducono al peccato.

20. L'unione dell' uomo alla donna, e la cognizione in generale del bene e del male, fu prodotta dall' uso della parola, che pari ad onda si diffonde e si allarga indefinitamente e simbolo della parola è la sinuosa serpe, detta Lucifero. E esso suona apportatore della luce, e si riferisce a Venere, alla stella che dopo essere stata del mattino passò ad essere della sera, avendosi con ciò voluto alludere al passaggio dalla tranquilla luce dell' innocenza alle tenebre d' indomite passioni. *Quare cecidisti de Coelo Lucifer qui mane oriebaris. Esaia c. 4.*

Già del mattin la stella, che foriera
 Esser dovea d'aurora sempre nuova
 Or coll' ombre seguaci della sera
 Negli ultimi del sol raggi si trova,
 Quasi fiamma presaga d' infernali
 Tenebrose passioni fra i mortali.

Lucifero non è Satana, l'angelo che dicesi caduto dalla luce nelle tenebre; ed è bestemmia la credenza che spiriti perfetti, quali dovrebbero essere gli angeli, possano peccare di superbia; e che in cielo, al cospetto di Dio, non si abbia la sicurezza di non peccare, e di non essere quindi come colpevoli cacciati. Nelle sacre carte si chiamano Demoni i peccati che l'opera sono delle passioni umane, ed apertamente dicesi che il peccatore maledice a sè stesso, maledicendo al diavolo. *Dum maledicit impius diabolum. maledicit ipse animam suam. Eccl. c. 21.* G. Cristo avrebbe cacciato sette demoni dalla Maddalena che fu una peccatrice perdonata e non un' ossessa liberata. *Surgens autem Jesus mane prima Sabbathi apparuit Mariae Magdalenae de qua eiecerat septem Demonia* (i sette peccati). Marc. c. 16. G. Cristo diede nome di Satana a S. Pietro perchè considerava i suoi miracoli umanamente e non divinamente. *Vade retro me tu. Satana Petrus, quoniam non sapis quae Dei sunt, sed quae sunt hominum.* Marc. c. 8. Trovo che questo detto va applicato anche a coloro tra i cristiani che sono antropomorfisti, in quanto che fanno di Dio un uomo, e dell' uomo un Dio. Che se indolente l' uomo non si adoperi a domare le passioni, affogherà nel mare siccome i porci invasati dai demonj, de' quali parla il vangelo.

Gli angeli che vivono in Dio sono, abbiamo altrove detto, le idee, i tipi generatori delle cose e dei pensieri, dai quali, anche secondo S. Tomaso, fu creato l'universo. *Formae participatae in materia reducentur ad formas intelligibiles, quae vel ab angelis per motum processae, vel a Deo per motum in actu eductae sunt.* Quaest. 46. art. 4. Qui mi corre al pensiero una nuova idea, ed è che le sette emanazioni mistico-divine che le religioni dell' oriente e le scuole dei Neoplatonici e dei Gnostici fanno precedere ed intervenire alla creazione dell' universo altro non siano che la successione armonica delle idee, con le quali l' uomo cerca di sollevarsi alla cognizione di Dio, all' Ente che io solo credo di aver definito, dicendo che esso era il momento differenziale di cui è l'universo l'integrale. I Cherubini e i Serafini sarebbero secondo me le idee dei generi e delle specie; gli Angeli e gli Arcangeli le voci di segno e di concetto; i Principati, i principj generatori, i Troni, le Dominazioni, le Podestà gli svolgimenti delle im-

mote cagioni in moti ossia in effetti. Gli angeli dicono le sacre carte sono i ministri di Dio; e dagli angeli venne la legge. *Angeli ministri Dei*. Heb. 1. c. *Per angelos data est lex*. Act. 7, c. Si dirà che queste sono semplici similitudini; ma nei confronti, nelle analogie, nelle similitudini appunto sta la forza dello scibile. Per stravagante possa sembrare la gerarchia degli spiriti celesti, essa è tuttavia la forma archetipa dell'idealismo di Pitagora e di Platone.

Idee fuggenti e stabili vibranti;

Verbi che segni or sono, or son concetti,

Principj che da centri fiammeggianti

Le cagioni dichiarono e gli effetti,

De' Cherubi e Serafi i cerchj sono

D' Angioli, Genj, Prenci e e sul trono.

22. L'unione dell' intelletto al sentimento generò la virtù, e l'uomo è debitore di questo stato di redenzione a G. Cristo, all' agnello celeste, che con la parola e più ancora coll' esempio predicò le celesti affezioni e doti negative del cuore atte a legare Satana, a neutralizzare cioè le ardenti passioni, vere sorgenti dei sette peccati che danno morte all' anima, e trasformarle in altrettante virtù sociali. *Et agnus, lucerna Dei, fecit terram et habitatores in ea adorare Draconem, sive Diabolum ligatum, ex septem capitibus, cujus curata est plaga mortis*. Apoc. c. 13.

Lucifero tornò ad essere stella del mattino. *Sicut et ego accepi a Patre meo et dabo illi stellam matutinam*. Apoc. c. 12.

23. Non solo operò G. Cristo la redenzione fondando la morale dell' uomo nell' armonica unione dell' intelletto con il sentimento, quindi nell' esercizio delle virtù che ne derivano, ma nell' ordine altresì della sua chiesa istituita a modello delle gerarchie sociali. In essa G. Christo combinò l'unità dell' azione (il Principe) risultante dall' equilibrio della Fortezza e della Temperanza nella Giustizia con quella della reazione (il Popolo), senza che l'azione non ha effetto, nell' unità cioè proveniente dall' equilibrio della Fede, e della Speranza nella Carità fraterna. A promuovere il divisato accordo G. Cristo volle che intervenissero i veri saggi (gli Apostoli), i quali dovevano influenti porsi fra il centro d'azione e quello di reazione, siccome il cuore, che è il pendolo conservatore del moto, fra il cervelletto ed il plesso solare nella macchina del corpo umano, in maniera quindi passiva, con la prudenza della serpe congiunta alla semplicità della colomba. *Estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae*. Veggansi i Capitoli III. e IV. P. P. e VII. ed VIII. S. P. dell' armonia universale.

Si noti che G. Cristo diede precetti ed istituzioni così fatte che l'uomo e le società dovessero redimersi da sè, ma che stante l'oblio in cui sono generalmente cadute, gli Uomini e le Società si allontanano sempre più dallo stato di pace e di perfezione in cui la redenzione cristiana li voleva posti, *qui redemit te sine te non salvabit te sine te*. S. Agos. L'amore, la reciproca confidenza sono i caratteri del regno del Signore, ed ora signoreggia più chè mai l'odio, la diffidenza ed il terrore. Il mondo è diviso in partiti che si lacerano a vicenda; le grida *uccidete, abbruciate, distruggete* sono quelle con le quali si mette lo spavento ed il disordine in tutti gli angoli delle città, delle provincie, e degli stati. L'industria ed il commercio sono i mezzi per promuovere il ben essere e la felicità dei popoli, che esser dovrebbe il fine della morale, e invece tutto si fa per distruggere la reciproca confidenza, rimossa la quale, il commercio e l'industria diventano

impossibili. La carità, senza la quale morta è la fede: *Sic et fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa*. Jac. epist. 2. esige pazienza, discrezione e tolleranza nel giudicare e sopportare gli altrui difetti; ed ora basta quasi accennare a questa evangelica verità per attirarsi addosso l'odio e la persecuzione dei partiti, i quali considerano nemico e reo chiunque non sia schiavo delle feroci loro opinioni. La lealtà, la sincerità sono i mezzi per guadagnare con la fede l'amore, ed invece odesi portare alle stelle l'inganno e la stessa frode che diretta sia a far cadere nell'errore l'innocente, onde poscia su di esso esercitare il barbaro piacere della vendetta. Che se l'umana prudenza abbia bastante accortezza da prevenire la preparata insidia, lo sdegno delle parti allora s'infiama a segno da giudicare reo e meritevole d'ogni supplizio chiunque non sia, siccome essi, animato dalla stessa slealtà e ferocia. La ragione si spegne ovunque han regno le sfrenate passioni.

Ma quale sarà la fine di tante iniquità, di tanti mali? Voglia Dio che non si rinnovi il Diluvio, l'incendio di Sodoma e Gomorra, la distruzione della Torre di Babele, ma conduca a buono scioglimento le calamitose condizioni presenti. Le società corrotte devono finire per essere poscia ricostruite sopra le basi della lealtà e dell'amore.

Ovunque regna l'empietà, la frode
 Che seduce alla colpa l'innocente;
 Uccidete, incendiate è ciò che s'ode
 Da una turba ignorante e prepotente.
 Morta è la carità, morta la fede;
 Total ruina il saggio ormai prevede.

Giusto e consolante trovo il principio del corso e ricorso nella vita delle nazioni, messo in campo da G. B. Vico sotto la Provvidenza divina; giacchè ogni moto nella natura, creata da Dio nello spirito, deve necessariamente compiersi per onde. Se l'onda dei vizj fece cadere un popolo nell'oscurità della servitù, subentrerà, quando in esso vi sia resto di vita, quella della virtù che gli darà lo splendore primitivo della libertà. La sola religione, che è la vera forza morale dei popoli, mantiene in essi la vita, e capaci li rende di nobili e generose azioni. Non basta il dire io son cristiano, d'uopo è altresì conoscerne tutta l'importanza e la dignità onde poter fermamente credere e sperare nell'ajuto divino.

Trovino i popoli piena sicurezza nella temperata potenza de' Reggenti preposti da Dio per la conservazione degli Stati; confidino i Principi nell'amore leale e riconoscente de' loro sudditi, e l'armonia che conduce al riposo, alla felicità, ed è il fine della morale pubblica e privata, regnerà sulla terra.